

BERLINER, ADDIO ABBADO
INIZIA L'ERA RATTLE

Con un po' di malinconia e un grande grazie a Claudio Abbado, i Berliner Philharmoniker hanno presentato ieri il programma della loro prima stagione senza il maestro italiano (lascia Berlino la settimana prossima), che sancisce l'inizio di una nuova era, l'era dell'inglese Simon Rattle. Il maestro italiano era stato chiamato alla successione di Karajan alla guida della prestigiosa orchestra dopo la sua morte nell'89.

ARRIVA PATTI SMITH: DALLO SCIOPERO AL PAPA, LE IDEE FORTI DI UNA POETESSA ROCK

Silvia Boscherò

epifanie

Ha ritardato il suo arrivo per via dello sciopero generale: «Ho chiesto: ma chi sta scioperando in Italia? Mi hanno risposto: tutti! Fantastico, ho detto, questa sì che è una bella notizia, allora è vero che people have the power». Eccola Patti Smith la combattente appena sbarcata a Roma: «Mi fa sempre piacere vedere la gente che si mobilita, anche quando non so il motivo esatto per cui lo fanno. Non si protesta mai abbastanza o non lo si fa in modo unitario, globale, come sarebbe necessario. È giusto trovare una base comune su temi come l'escalation della corsa agli armamenti, le aggressioni militari ai quattro angoli del mondo o l'ambiente». Raggiante Patti Smith dai capelli lunghi e bianchi sulle spalle, sorpresa di trovare così tanta gente ad accoglierla all'aeroporto di Fiumicino. «Mi sembra di essere tornata a Firenze nel '79. Allora, al mio arrivo c'era così tanta gente

che credevi fossero lì per il Papa, Mastroianni o Fellini, invece erano per me». Per lei che chiuderà la grande giornata in musica del nuovo Auditorium di Roma, quando domani a mezzanotte salirà sul palco con la band in versione acustica. Parla entusiasta di Renzo Piano, amato e stimato in America, non vede l'ora di vedere l'Auditorium, che dalle foto gli sembra una grande balena, e gli evoca magicamente il Moby Dick del suo amato Melville, dice di voler dedicare il suo concerto al Papa, anche se non è cattolica, perché è uno dei pochi a cercare la pace. Ma è l'occasione per cui è in Italia che la emozione, l'inaugurazione di un luogo dove tutte le musiche troveranno la loro casa: «Nella cultura globale di oggi il pop e il rock stanno trovando una nuova definizione, e musica classica e quella leggera convivono facilmente. E dagli anni '70 che cerchiamo di abbattere la

distanza tra i generi. Io stessa ho sempre amato di tutto. Da bambina i due autori che mi emozionavano di più erano Little Richard e Puccini, ora sto leggendo la biografia della Callas, che è la mia cantante preferita. Il futuro è abbattere le barriere tra i generi, cercare la collaborazione». Collaborazione e abbattimento delle barriere in tutti i sensi per la poetessa del rock: «Sono ancora orgogliosa di essere americana, ma nel senso del rispetto per i padri fondatori, non per nazionalismo, che trovo terribile. Gestisco il mio diritto ad esprimere liberamente le mie opinioni anche se oggi nel mio paese, dopo l'11 settembre è molto più difficile». Ha le sue idee Patti, quelle per cui spesso si è trovata ai margini: «Non avremo mai dovuto andare in Afghanistan, come è orrendo ciò che sta succedendo in Palestina dove vedo gente che ha i B52 e gente che ha solo il proprio corpo per lottare. L'Ameri-

ca non può pretendere di gestire il terrorismo, il terrorismo è più pericoloso della bomba atomica. Ma dovrebbe trovare il modo di rispettare la gente, e di far sì che ognuno possa godere di alcune piccole cose fondamentali: l'acqua pulita, il cibo per i bambini, la libertà di avere un'istruzione e quella di cercare il proprio dio». Lei, un dio, l'ha trovato, nell'arte, nell'impegno, nella spiritualità, nella coltivazione dei propri ideali: «La nostra generazione non ha perso. Qualcuno si è lasciato sedurre dal materialismo, dalla stanchezza, dal miraggio di una vita facile. Ora poi c'è bisogno di reagire. E a tutti, soprattutto americani vorrei dire di ricordarsi di quello che hanno fatto fino al 10 settembre: la lotta contro il Wto, per i diritti dell'umanità, per l'ambiente. Sapete cosa sta a cuore al Dalai Lama più di qualunque altra cosa? L'ambiente. È il futuro dei nostri figli».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Giordano Montecchi

Berio al telefono. Quaranta minuti ritagliati rocambolescamente in un momento che possiamo dire eufemisticamente «piuttosto caldo».

Maestro, qual è la prima cosa che si deve dire parlando dell'inaugurazione del nuovo Auditorium?

Io vedo soprattutto un segnale in questo sforzo gigantesco che è stato compiuto, uno sforzo rivolto a realizzare qualcosa che per certi aspetti è unico al mondo.

Per esempio?

Beh, da un punto di vista tecnologico Renzo Piano ha progettato una struttura ottimale, molto articolata, ma accomunata da una concezione che rende questo spazio straordinariamente organico e funzionale. È qualcosa che oggi non ha forse termini di confronto in giro per il mondo, specificamente pensato per un'attività musicale molteplice, diversi generi musicali. Una struttura che è costata molto in termini economici, ma soprattutto in termini di lavoro. In questi anni, tanti hanno veramente dato il meglio di sé e delle proprie competenze. Ma siamo ancora a metà strada, poiché la vera partenza sarà a dicembre quando verrà inaugurata la sala grande.

A quel punto verrà il difficile: già il programma dell'inaugurazione indica una prospettiva a 360 gradi... vi si rispecchia la tua personalità?

In parte, non del tutto, e questo per la semplice ragione che dovendo stendere il programma in pochi mesi siamo stati per forza di cose limitati dalla disponibilità di certi artisti. Tuttavia sì, l'apertura di questo nuovo auditorium vuole essere un segnale forte, un dare voce alla musica di oggi nelle sue varie manifestazioni. Importante sarà proprio l'apertura ai più diversi linguaggi musicali di oggi e di ieri. Ma bisognerà avere cura di non lasciare scadere la programmazione nella varietà generica. La direzione artistica è affidata a Santa Cecilia: ma ci saranno diversi soggetti che metteranno mano autonomamente ai diversi programmi che si intersecheranno nelle tre sale.

Tu però hai un ruolo, in qualche modo, di supervisione?

Sì, è il mio compito e intendo svolgerlo per intero. Nutro la speranza che si possa lavorare in modo lungimirante e creativo. Naturalmente bisogna tenere conto del fatto che la gestione di un apparato così complesso deve rispondere a delle precise esigenze economiche. Ma sono fiducioso. Se dovessi accorgermi che non è possibile salvaguardare un alto livello artistico non ci penserei due volte a farmi da parte.

Questo evento viene salutato un po' enfaticamente come una prospettiva rivolta al futuro. A me piace invece vedervi come il riprendere un discorso interrotto tanti anni fa. Ripenso agli anni '50, '60, quando tu, Maderna e altri inventavate tutto l'inventabile avendo a disposizione spazi, attenzione e anche risorse. In fondo questa «apertura» non è anche un ritrovare questo spirito?

Sì, credo di sì, in quegli anni c'era uno spirito di apertura, di curiosità, un entusiasmo per il nuovo in tutte le sue forme che poi si è

I nuovi spazi sono pensati anche per la creatività, la formazione e le nuove tecnologie: la nostra idea è di cambiare l'approccio mentale

”

AUDITORIUM

Tutte le musiche



portano a Berio

Foto di Andrea Sabbadini

perduto, per tante ragioni. In quegli anni l'Italia era un paese musicalmente all'avanguardia sotto molti aspetti.

Forse non è un caso che questo avvio di una nuova fase avvenga oggi, 2002. Si sta verificando un cambiamento rispetto agli anni passati, anni di routine, di consumo aggrappato al repertorio più consueto?

Sì, credo che il mondo musicale abbia acquisito o stia acquistando una consapevolezza maggiore che esistono molte più cose grandi, belle e importanti nell'orizzonte della musica di quante ne entrano nella nostra visuale consueta

*Il più grande complesso europeo dedicato ai suoni è al via
Ce ne parla uno dei suoi padri:
«Torni protagonista il pubblico»*

suoni nell'etere

Tutta la maratona in diretta su Radio3

ROMA Domani, dalle ore 11 e fino alle 24, Radio3 trasmetterà in diretta per l'Italia e per il circuito Euroradio la festa musicale che inaugura l'Auditorium Parco della Musica di Roma. Espressione del solido rapporto pluriennale di collaborazione tra Rai Radio3 e l'Accademia di Santa Cecilia, la diretta inizia alle 11 con il primo concerto in programma diretto da Myung-Whun Chung con l'Orchestra e il Coro dell'Accademia di Santa Cecilia. Oltre alle interviste con Luciano Berio e Renzo Piano andrà in onda un'inchiesta sulla storia del quartiere che ospita l'Auditorium, con le sue molteplici trasformazioni dagli anni delle Olimpiadi a oggi. Nel corso della giornata, fra un concerto e l'altro, sette inviati di Radio3 si alterneranno non solo per presentare le esecuzioni musicali, ma anche per raccogliere testimonianze sul luogo: Stefano Catucci, Nicola Campogrande, Guido Barbieri, Gianfranco Capitta, Massimo Acanfora Torrefranca, Pino Saulo, Sandro Cappelletto e Franco Fabbri racconteranno in diretta agli ascoltatori la nascita del più grande complesso architettonico europeo dedicato alla musica.



Sopra, il nuovo Auditorium di Roma progettato da Renzo Piano. Qui a fianco, il compositore Luciano Berio

e quotidiana. In gran parte è proprio problema di conoscenza, di cultura. Per poter dare o insegnare 5 bisogna conoscere 15, purtroppo questo non capita di frequente in un paese come il nostro che si trascina dietro limiti grossi così in materia di cultura musicale.

Tocchi un tasto molto dolente: il calvario dell'insegnamento musicale in Italia. Anni fa dicesti che i conservatori erano da chiudere. Lo pensi ancora, ora che si sta partorendo la riforma degli istituti?

Sì, purtroppo continuo a credere che per metà si potrebbero chiudere. Ma la responsabilità di questa situazione è anche e soprattutto

degli organismi ministeriali che si devono occupare di questioni rispetto alle quali, per tradizione, sono totalmente incompetenti. I Conservatori sono il frutto e anche la vittima di questa ignoranza musicale che è a monte.

Mi pare che questo l'auditorium sia anche un messaggio rivolto anche al mondo dell'insegnamento musicale. Si sta attuando una riforma nella quale ci si occupa di tutto, tranne che del prendere atto che esistono oggi una quantità di competenze musicali diverse dalla tradizione accademica. Tu prima parlavi di consapevolezza ma all'interno dei Conservatori: mi pare che ne filtri pochissima. E intanto i giovani si rivolgono altrove.

È assolutamente così. Basta pensare ai direttori di Conservatorio, musicisti che in gran parte sono totalmente estranei, indifferenti o addirittura ostili a questi discorsi.

Prodi ripeteva: per cambiare bisogna cominciare dalla scuola. Se è così cadono le braccia. Tuttavia anche un auditorium, la possibilità di arricchire l'offerta di musica e quindi di cultura possa essere un punto di partenza per innescare un meccanismo. Pensi sia possibile «costruire» pubblico veramente nuovo?

Prodi ha assoluta ragione. Ed è proprio per questo che all'auditorium proseguiamo e amplieremo le attività didattiche e di sperimentazione con bambini e ragazzi che già stiamo facendo a Santa Cecilia, studiando nuovi modi di approccio alla musica, l'utilizzo di nuove tecnologie per la formazione musicale. È un aspetto che mi sta molto a cuore e sarà un aspetto molto importante della futura attività. Gli spazi sono pensati anche per questo tipo di interventi. Quanto al pubblico credo che si possano le condizioni per stimolarlo a ritornare protagonista della vita musicale. E questo operando con una logica diversa rispetto alle consuetudini nostrane.

C'è qualcosa del tuo essere compositore che trova soddisfazione in questa impresa di gestione oppure ci sono aspetti di conflitto fra ciò che vorresti e ciò cui sei costretto dalla concretezza delle circostanze?

No, tutto sommato anche lavorare a Santa Cecilia è un'attività nel quale occorre una forte dose di creatività, in cui si devono predisporre e valorizzare elementi in un sistema complesso. In questi anni l'Accademia è stata come una nave in un mare turbolento. Adesso con l'auditorium diventa un vero e proprio transatlantico...

A proposito del compositore: Turandot. Siamo in molti in Italia desiderosi di sentire il nuovo finale che hai scritto. Quand'è che potremo ascoltarlo nel nostro paese?

Non lo so, al momento non sono le correnti se ci siano date previste in Italia, ma di sicuro finché starò qui non si farà né a Santa Cecilia né all'Auditorium. Però qualche tempo fa mi è capitato di vedere al Maggio una stupenda messa in scena di Turandot diretta da Zhang Yimou, il regista di *Lanterne Rosse*. In quell'occasione avevo buttato l'idea che mi sarebbe piaciuto molto rivedere quell'allestimento col nuovo finale.

Sì, penso ancora che la metà dei conservatori andrebbero chiusi: sono il frutto di un'ignoranza musicale che parte dai ministeri

”